

Gianni De Michelis, sogni e progetti di un riformista

RACCOLTI GLI ATTI DEL CONVEGNO SUL POLITICO VENEZIANO: DALL'EXPO ALLE INTUZIONI DI POLITICA ESTERA IL LIBRO

Chi conosce il barbiere di quell'uomo dai capelli lunghi e arruffati? Che cosa vuol dire che il futuro sarà "dell'immateriale". Perché tantissimi lo chiamano solo "Gianni". Qual è la sua discoteca preferita e diteci come sono le sue feste principesche?

Quando sulla scena italiana dell'inizio degli anni Ottanta apparve un ministro veneziano-socialista alle Partecipazioni Statali che si chiamava Gianni De Michelis queste erano alcune delle domande più frequenti che attenti giornalisti erano soliti rivolgere ai colleghi delle redazioni locali del Gazzettino. Ricevettero le risposte più singolari che non fecero altro che aumentare l'alone di singolarità che aleggiava sul quel docente universitario "liberal socialista" dai capelli ricci, incapace di stare zitto qualunque fosse il contesto degli interlocutori, dotato di un'intelligenza fuori del comune.

A ri-costruire la figura storica e l'immagine dell'uomo politico veneziano ci ha provato la Fondazione Socialisti che ha raccolto in un libro "Il riformismo di Gianni De Michelis" (Marsilio editore) - a cura di Gennaro Acquaviva con un'introduzione di Piero Craveri - gli atti di un convegno di due anni fa a lui dedicato alcuni mesi dopo la morte avvenuta nel maggio del 2019. Ministro prima delle Partecipazioni Statali, poi del Lavoro e della Previdenza, vicepresidente del Consiglio dei Ministri e ministro degli Esteri, De Michelis è poi finito nel vortice di Tangentopoli che sembra averne

cancellato ogni sua valenza politica e - come sostengono tanti - di statista.

La raccolta di testimonianze (Gamberale, Bentivogli, Benvenuto, Cassese, Cazzola, De Rita, Zanda, Boniver, Brunetta, Clini, Signorile, Amato, solo per fare alcuni nomi) è un mosaico che ricomponne la formidabile avventura degli anni del "riformista socialista" ma anche del riformismo italiano. Ne esce un affresco di colore "Psi" certamente ma anche di solidità storica che gli atti giudiziari non possono - secondo quasi tutti i testimoni - in alcun modo cancellare.

PRESO A CANNONATE

Esempi? Tanti. A partire dell'idea dell'"Expo per Venezia 2000", proposta del 1985 - raccolta per prima nelle pagine del Gazzettino - massacrata sul nascere dalle cannonate dell'ostilità politica del tempo. Fa qualche brivido leggere oggi quello che scrive Maurizio Sacconi: il politologo Giovanni Sartori lo invitò, nel 1981, alla Columbia University per parlare su "The communism is dead" (il comunismo è morto); e De Michelis spiegò allora come i baricentri internazionali europei si sarebbero spostati verso i Balcani e il sud dell'Europa (cosa che accadde), vedendo in Venezia il centro di un potenziale hub internazionale (cosa che non accadde). E il sociologo Giuseppe De Rita parla dell'Expo come di «una botta di intenzionalità», sistema per contrastare la processualità di una città in regressione. Che accadde in realtà? «Altro che Expo intelligente visto che Venezia è tutta artificiale - spiega De Rita - Però ci boicottammo da soli». Luigi Zanda, allora presidente del Consorzio Venezia Nuova (nominato da Prodi) venne accolto braccia aperte da De Michelis, ricorda così: «Aveva lanciato un'idea con 15 anni davanti per realizzarla. Sapevamo

tutti che negli ultimi 80 anni da 150 mila abitanti Venezia si era ridotta a 50 mila. Non si fece niente». Adesso molti dovrebbero rileggersi almeno il dibattito che si scatenò in quel periodo per capire qualche crisi della contemporaneità veneziana. Così come occorrerebbe rivedere - per conoscere la storia, niente altro - quello che accadde con la trasformazione delle Partecipazioni Statali a guida demichelisiana (1980-83 in pieno furore terrorista), con

le modifiche della politica estera (nuovi rapporti con l'Est Euro-

ropa, il crollo dell'Urss, Maastricht e i rapporti ricuciti con la Cina dopo Tienamen). Per non dire delle memorie di Renato Brunetta attorno alla vicenda del referendum che congelò la scala mobile dopo l'accordo del 14 febbraio del 1984, lasciando isolata la Cgil, ma salvaguardando salari e bloccando l'inflazione. Si può non essere d'accordo su molte visioni delle testimonianze del libro, tutto o quasi di voci socialiste. Ma quello che dice Vito Gamberale - quasi 30 anni alle Partecipazioni Statali, poi con Telecom e Autostrade tra le tante attività private - fa comunque riflettere: «La Prima Repubblica secondo me non può essere archiviata come guidata da una Dc mafiosa e da un Partito socialista ladro (De Michelis ha subito due condanne per Tangentopoli ndr). E proprio la fine di Gianni dimostra che la sua persecuzione personale, insieme a quella del partito, fu ingiusta e profanatoria. Gianni è morto povero, in una dipendenza di una casa di Venezia. Questo era il ladro di Venezia».

Adriano Favaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA





SOCIALISTA Gianni De Michelis

